

# Tav, tutto congelato fino alle Europee

La rassicurazione del Governo ai "Sì Tav" che una decisione verrà presa entro maggio non rassicura affatto ed alimenta il timore che il congelamento serva solo a rinviare all'infinito l'avvio dell'indispensabile opera



## L'auspicio di Gentiloni e la sorte del Pd

di ARTURO DIACONALE

L'ex Premier Paolo Gentiloni auspica che sul Global Compact si possa creare in Parlamento un asse Pd-M5S in grado di prefigurare plasticamente la nuova maggioranza che dovrebbe sostituire quella esistente fondata sul contratto di governo tra Movimento Cinque Stelle e Lega.

L'auspicio di Gentiloni costituisce la vera piattaforma programmatica del futuro congresso del Partito Democratico,

quella piattaforma che fino ad ora era stata nascosta dal profluvio di candidature alla segreteria che sembrava indirizzare la discussione sui nomi e non sulle idee.

Gentiloni, invece, pone al centro del dibattito congressuale...

*Continua a pagina 2*



## Gilet gialli, una ribellione incompresa

di CRISTOFARO SOLA

I gilet gialli in Francia hanno ottenuto un primo successo. Dopo settimane di dura contestazione, che hanno visto Parigi messa a ferro e fuoco, il governo francese ha annunciato una moratoria sull'aumento delle imposte sui carburanti. Ma lo stop alla "carbon tax" è soltanto la prima delle rivendicazioni che il popolo delle periferie e della provincia ha portato in piazza. Altre ve ne sono che non fanno abbassare la tensione tra i manifestanti.

Ammettiamolo: le opinioni pubbliche

europee sono state prese in contropiede dallo scatenarsi della protesta in Francia. Non si è compreso da subito che quello dato dai gilet gialli non sarebbe stato un segnale limitato alla politica nazionale, ma un "warning" destinato alle classi dirigenti continentali. Noi italiani, occupati come d'abitudine a contemplare il nostro ombelico come fosse quello del mondo, non ci siamo accorti di ciò che stava accadendo appena al di là del confine. Il circuito dei media nostrani ha derubricato la rivolta...

*Continua a pagina 2*

## Antisemitismo: l'allarme suona in Europa

di DAVID HARRIS (\*)

Una recente ricerca della Cnn sugli atteggiamenti verso gli ebrei in sette Paesi - Austria, Francia, Germania, Gran Bretagna, Ungheria, Polonia e Svezia - è fonte di grande preoccupazione.

Gli ebrei sono una percentuale infinitesimale della popolazione europea, ma continuano ad assumere un ruolo sproporzionato nell'immaginario europeo. La vecchia retorica sugli ebrei persiste, dato che il 20 per cento degli intervistati ritiene che gli ebrei...

*Continua a pagina 2*



## segue dalla prima

L'auspicio di Gentiloni  
e la sorte del Pd

...il tema dell'accordo tra Pd e Movimento Cinque Stelle nella convinzione che il partito fondato da Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio sia in realtà una costola della sinistra e che l'unico modo per far uscire il Paese dalla fase del sovranismo a guida leghista sia quella della riunificazione delle sinistre vecchie e nuove sotto la guida del Partito Democratico.

Se questo è il tema del prossimo congresso del Pd è facile prevedere che la partita non sarà più sui nomi ma si concentrerà solo ed esclusivamente sul dilemma se puntare o meno all'alleanza con i pentastellati. Un dilemma che non riguarda la bagattella politicamente corretta del Global Compact, ma che diventa centrale e decisivo per la sorte stessa del Pd.

Sulla scelta pro o contro l'intesa con il Movimento Cinque Stelle il partito, che avrebbe dovuto fondere armonicamente l'esperienza del Pci e quella della sinistra democristiana, rischia una nuova e più profonda e dolorosa spaccatura. Chi pensa che i grillini siano una costola della sinistra vuole ad ogni costo condurre il Pd a realizzare una sorta di rivisitazione del vecchio fronte popolare insieme con Roberto Fico e Alessandro Di Battista (Luigi Di Maio viene considerato ormai bollito). Ma chi la vede in maniera opposta e teme che l'abbraccio con il Movimento Cinque Stelle sia destinato ad uccidere definitivamente la sinistra riformista non può accettare in ogni caso la prospettiva di venire tragicamente grillizzato.

È possibile che l'auspicio di Gentiloni diventi il nodo centrale delle primarie e del congresso del Pd. Nel caso prepariamoci ad assistere ad una nuova ed ultima scissione!

ARTURO DIACONALE

Antisemitismo:  
l'allarme suona in Europa

...abbiano "troppa influenza" nei media e nella politica, mentre uno su tre non sa nulla dell'Olocausto, lo sterminio sistematico di sei milioni di ebrei europei.

L'antisemitismo non è un sfida nuova per l'Europa. In realtà, fa parte del panorama europeo da quasi duemila anni, durante i quali ha assunto molte forme - religiose, razziali, politiche - e le cui conseguenze sono state ghetti, pogrom, conversioni forzate, inquisizioni, espulsioni e, alla fine, la "soluzione finale" dei nazisti.

All'American Jewish Committee (Ajc), abbiamo iniziato a dare l'allarme nel 2001, quando abbiamo notato in prima persona, e in quel periodo in particolare, una rinascita dell'antisemitismo in alcuni Paesi dell'Europa occidentale. Abbiamo identificato tre fonti principali dell'antisemitismo: i) l'antisemitismo etno-nazionalista di estrema destra, populista, negazionista dell'Olocausto; ii) le campagne di estrema sinistra che non criticano solo la politica israeliana, ma tendono a delegittimare Israele e scegliere per boicottaggi e sanzioni mirate proprio l'unico stato al mondo a maggioranza ebraica tra tutti i Paesi del pianeta; e (iii) gli islamisti, che riflettono una fetta della migrazione musulmana verso l'Europa, che ha portato con sé l'odio per gli ebrei, chiamati "infedeli", "figli di scimmie e maiali" e sostenitori della disprezzata "entità sionista".

In questi anni, la sfida è stata di come convincere i leader politici europei a riconoscere e affrontare le minacce. Dopotutto, l'antisemitismo, abbiamo sostenuto, non dovrebbe essere considerato un "problema ebraico", ma piuttosto un pericolo per l'impegno dell'Europa postbellica per la protezione della dignità umana e la salvaguardia dei valori democratici. Si è trattato di trovare una risposta non solo da parte delle comunità ebraiche per difendere se stesse, (anche se molti iniziarono a destinare ingenti fondi a misure basilari di sicurezza) ma soprattutto da parte dei governi, che devono affrontare il problema a 360 gradi, dall'istruzione alla sicurezza, dall'applicazione della legge all'integrazione.

Eppure, nel complesso, l'Europa è stata tremendamente lenta ad accorgersi della crescente minaccia dell'antisemitismo e dal crescente disagio degli ebrei europei, alcuni dei quali hanno iniziato a chiedersi se sia possibile un futuro sicuro o se è necessario prendere in considerazione l'emigrazione in Israele o altrove. Ricordo diversi incontri dell'Ajc con il presidente francese Jacques Chirac nei primi anni duemila. Quando sollevavamo la questione, la sua solita risposta era: "Amici miei, conosco il mio Paese meglio di voi. Non c'è alcun problema di antisemitismo in Francia." Quanto si sbagliava.

Il problema era, ed è, l'antisemitismo, cioè quando gli ebrei sono presi di mira in quanto tali. Infatti, ben 12 ebrei francesi sono stati uccisi negli ultimi anni per il semplice "crimine" di essere ebrei - e, a proposito, sono stati tutti uccisi da jihadisti. Gli ebrei sono stati uccisi anche in Belgio, Bulgaria e Danimarca, sempre dai jihadisti, e presi di mira in altri Paesi, dalla Germania alla Svezia, dall'Ungheria alla Polonia. Nel frattempo, oggi un partito di estrema destra è partner di minoranza della coalizione di governo in Austria, e il più grande partito di opposizione nel Parlamento tedesco. Allo stesso tempo, un partito di estrema sinistra è partner di minoranza della coalizione di governo in Spagna e il leader del Partito laburista britannico, Jeremy Corbyn, è considerato antisemita da quasi il 40 per cento della popolazione di quel Paese.

Cosa fare?

Innanzitutto, è impossibile combattere l'antisemitismo se alcuni leader rifiutano ancora di ammettere che esista - se, come il primo ministro svedese Stefan Löfven, non sono disposti a occuparsi della sua specificità, invece di offuscarla, come abbiamo dovuto ascoltare, dietro ogni "ismo" e "fobia" noti all'umanità. Chi meglio dell'Europa dovrebbe capire dove può portare l'antisemitismo?

Secondo, l'antisemitismo non deve essere politicizzato, come accade quando la destra si concentra solo sull'antisemitismo di sinistra e sugli islamisti, e la sinistra solo su quello di destra. Tutte e tre le fonti devono essere affrontate.

Terzo, a che serve che i leader europei si mostrino in lutto per gli ebrei uccisi nell'Olocausto, se è un evento sconosciuto a un numero crescente di europei, che non riesce a capire il collegamento tra le lezioni dell'Olocausto e gli ebrei in vita oggi?

Quarto, solo sei dei 28 Paesi dell'Unione europea hanno adottato una definizione comune di antisemitismo. Perché ci vuole così tanto tempo perché gli altri lo facciano?

In quinto luogo, l'integrazione dei nuovi arrivati in Europa dovrebbe includere linee guida che affermino chiaramente che nel continente che ha dato vita al-

l'Olocausto non si assisterà mai più al ritorno dell'odio contro gli ebrei.

E sesto, diversi leader europei si sono lamentati del fatto che l'aumento esponenziale degli accessi in rete hanno dato nuova vita alla diffusione dell'antisemitismo. Hanno ragione. Capire come affrontare il problema non è facile, ma merita comunque urgente attenzione su entrambe le sponde dell'Atlantico. Il sondaggio della Cnn è un campanello d'allarme. Lo ascolteremo?

DAVID HARRIS

(\*) Ceo dell'American Jewish Committee (Ajc)

Gilet gialli,  
una ribellione incompresa

...a semplice contestazione di piazza, mancando di cogliere il senso di qualcosa di molto più intenso, destinato a cambiare la storia perché affiorato in superficie dai sedimenti più profondi della società francese. È iniziata come risposta di piazza all'annuncio di aumento delle accise sui carburanti voluto dal governo per finanziare la transizione ecologica, quasi si trattasse di una rivendicazione parcellizzata di alcune categorie di lavoratori e di piccoli imprenditori, poi è dilagata in rivolta di popolo, in contestazione radicale alla visione del mondo imposta dalle élite.

Dal punto di vista storico-politologico, una tale evoluzione nella presa di coscienza della forza resistenziale delle masse è il primo tra gli indicatori d'incubazione di un processo rivoluzionario. Sta accadendo che le élite, espressioni di un sistema che ha assicurato a sé tutte le garanzie per godere al meglio del benessere prodotto dal combinato tra sviluppo economico e progresso scientifico, hanno deciso d'investire nella difesa del clima tout court caricando però il costo dell'inversione di marcia sulle spalle di un ceto medio già impoverito dagli anni di crisi economica globale. Penalizzare le tecnologie e gli strumenti obsoleti che non corrispondono all'istanza di riduzione d'impatto inquinante sull'ambiente è un lodevole proposito, ma a chi è concesso di cambiare repentinamente stili di vita senza subirne contraccolpi economici significativi? Ai ricchi, evidentemente, e a coloro che vivendo in contesti connessi grazie a sistemi intermodali complessi, come nelle grandi metropoli, possono fare a meno della mobilità tradizionale. Ma non al popolo delle province che non ha le medesime opportunità di collegamenti che hanno coloro che abitano le città. Il senso ultimo della rivolta sta tutto in una frase pronunciata da un manifestante: "Voi mi parlate della fine del mondo, io vi parlo della fine del mese". Una sintesi perfetta che incornicia la divaricazione, cifra del nostro tempo storico, tra le élite e il popolo, tra l'alto e il basso della società che è storia rifluente di uomini contro. Una frattura che ha liberato frammenti di categorie sociologiche vissute nel passato: servi contro padroni, potenti contro deboli, ricchi contro poveri, possessori contro diseredati, nuovi capitalisti contro nuovi proletari, integrati contro emarginati.

Tuttavia, come in passato, anche in quest'occasione il manifestarsi di tale dicotomia non è fattore neutro. Al contrario, reca in sé una carica deflagrante la cui potenzialità distruttiva non è preventivamente misurabile. Quando il popolo ha fame si ribella. E la Francia, ben più di altre realtà statuali, conosce le con-

seguenze della sincope nella tenuta armonica dell'ordine sociale. È già accaduto, ma l'oggi presenta un'aggravante circostanziale. Dall'altra parte della barricata, al potere, non c'è una figura forte, uno Charles De Gaulle, in grado di opporre un argine di autorevolezza alla protesta. L'odierno inquilino dell'Eliseo, dopo i goffi tentativi di mostrarsi alle opinioni pubbliche occidentali con la maschera del novello Bonaparte, ha mostrato il vero volto che è quello del personaggio debole, partorito dalla costruzione in vitro di un modello di governante che avrebbe dovuto adattarsi a gestire le esigenze e i tempi della globalizzazione.

Emmanuel Macron si è svelato nella sua vera essenza: un politico che non ha risposte per la sua gente, che non capisce non sapendo coglierne i bisogni autentici e le ansie profonde. A ben vedere, il limite dell'esperimento "Macron" sconta il medesimo vulnus delle élite europee contemporanee: la mancanza di sintonia con il ventre della società. La Francia è tornata a patire l'arroganza di classi dirigenti che si ramaricano del fatto che la plebe non sappia apprezzare le salutari virtù delle brioches da consumare in alternativa al pane che manca. Già, perché baloccarsi oggi sulle pur ragionevoli questioni dell'ambientalismo preoccupandosi di cosa sarà del pianeta tra cento anni, suona alle orecchie dei disperati alla stregua del consiglio dato da Maria Antonietta al popolo affamato. La ribellione dei gilet gialli è contagiosa? Probabilmente non nell'immediato perché le peculiarità della frastagliata realtà europea sono tali da non contemplare il rischio di un effetto a catena della rivolta. Tuttavia, la miccia è stata innescata e, alla lunga, in presenza di effetti peggiorativi della condizione dei ceti medi continentali, non si può escludere che l'incendio francese possa propagarsi oltre confine.

Già una volta, era il "Maggio francese" del Sessantotto, si sentì risuonare la minaccia: "Ce n'est qu'un début, continuons le combat". Ma allora la Contestazione andò a sbattere contro il pugno di ferro del presidente De Gaulle. Oggi è tutt'altra storia. Bisogna tenere l'orecchio incollato a terra, qualcosa arriverà.

CRISTOFARO SOLA

L'Opinione  
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,  
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:  
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma  
Telefono: 06/83658666  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
Telefono: 06/83658666  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



COMUNICAZIONE  
MARKETING  
FORMAZIONE  
PROGETTI EDITORIALI  
UFFICIO STAMPA  
PRODUZIONE DI CONTENUTI